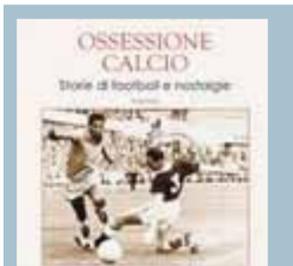


IL FOOTBALL IN LIBRERIA - Dopo il successo di "Jannacci, il genio del contropiede", lo scrittore fiorenzuolano presenta il suo ultimo lavoro: "Osessione Calcio"



**In libreria
in questi giorni
con Editrice Zona**

di **GIORGIO LAMBRI**

«**C**ari Enrico Ameri e Sandro Ciotti, ho scritto questo libro sul calcio d'annata pensando a voi. Ricordate? Era il vostro calcio: quando lo stopper portava il numero cinque, quando i giocatori della nazionale non sapevano a memoria l'inno di Mameli, quando c'era la Mitropa Cup, quando milioni di orecchie si attaccavano alle radioline per ascoltare Tutto il calcio minuto per minuto. Quando non c'era Sky, e quando le vostre voci e le vostre parole - "stadio gremito fino ai limiti della capienza", "abbranca il pallone e si accinge al rinvio", "varca la linea centrale del campo con palla al piede" - ci facevano immaginare e sognare le partite della domenica pomeriggio...».

Per me e per gli inguaribili romantici del gioco del pallone, l'attacco di "Osessione Calcio" - pregevolissima fatica letteraria sportiva del mio ottimo amico Nando Mainardi in questi giorni in libreria - è una sorta di *captatio benevolentiae*. Come dire: ecco quello che vi aspetta se continuerete a voltar pagina, una cascata di emozioni e di atmosfere perdute, aneddoti, storie ordinarie e straordinarie di "vita pedatoria".

In poco più di un centinaio di pagine di Editrice Zona, che verranno presentate mercoledì prossimo alle 21 al Ridotto del Teatro Verdi a Fiorenzuola, Mainardi va alla ricerca di un lirismo calcistico ormai perduto. Un calcio migliore? (si chiede, sfiorando la banalità in odore di retorica). No, semplicemente un calcio diverso. Meno tatuaggi e più vino rosso, meno *highlight* e più poesia.

Così scopri Giovanni Lodetti che a fine carriera gioca in "incognito" con i ragazzini in un parco pubblico della periferia milanese dicendo di chiamarsi "Ceramica". E la "confessione" di Pak Doo Ik, il dentista coreano che giustiziò l'Italia ai Mondiali nel 1966

Mainardi, amarcord calcio-poetico: vanno in campo emozioni e nostalgia

Dalle partitelle al parco di Lodetti - "Ceramica", alla confessione del coreano Pak Doo Ik alla ricerca di un lirismo "pedatorio" perduto. Mercoledì sera presentazione a Fiorenzuola

condannando Mondino Fabbri alle "pomodorate" al rientro in Italia. E la divertente saggistica sulle misure della porta di calcio. Si inseguono - pagina dopo pagina - ricordi autobiografici e personaggi memorabili del mondo del football. Attimi fermati dalla storia: il più talentuoso

"numero 5" di sempre, Paulo Roberto Falcao, che nella finale di Coppa dei Campioni (non *Champions League!*) tra Roma e Liverpool dice a Nils Liedholm: non me la sento di tirare il rigore decisivo. E una toccante lettera a Beppe Viola, forse il più arguto e malinconico giornalista

sportivo di tutti i tempi. Cento pagine di non-solo-calcio che - cito i pacchetti di sigarette - possono "nuocere gravemente" alla percezione dello spietato, ipermediatico, verbalmente-fisicamente violento e spersonalizzato calcio odierno.

giorgio.lambri@liberta.it



Alcuni dei tanti protagonisti del libro di Mainardi: A sinistra: Paolo Sollier ed il goal di Pak Doo Ik. Sopra: Lodetti, Falcao e Liedholm. A destra: il grande Beppe Viola



Sollier e i ricordi come «schegge vitali» Il primo, vero "contestatore" del calcio firma la prefazione del libro

«Paolo Sollier (Chiomonte, 13 gennaio 1948) è un ex calciatore, scrittore e allenatore di calcio» informa Wikipedia. Ma Sollier è soprattutto il calciatore che a Torino, prima di una sfida tra Juve e Perugia salutò l'avvocato Agnelli con il pugno chiuso comunista e - più tardi - scrisse un libro "Calci e sputi e colpi di testa - riflessioni autobiografiche di un calciatore per caso" entrato nella storia della letteratura sportiva italiana. Dalla bella prefazione che Paolo Sollier ha realizzato per "Osessione Calcio" di Nando Mainardi abbiamo estrapolato alcuni brani significativi.

di **PAOLO SOLLIER**

«**L** sovraccarico di immagini che ha invaso lo sport, e il calcio in particolare, standardizzando la percezione, fa venire voglia di racconto, parlato o scritto che sia. Le parole, svincolate dalla pur prodigiosa rigidità visiva, permettono traiettorie più libere, agili e misteriose: descrivono facendo sognare e spiegano lasciando fantasticare.

Ecco perché ha un senso il dialogo di Pak Doo Ik con chi lo guardava giustiziare l'Italia di Fabbri, ai mondiali del 1966 in Inghilterra, trasformando

la Corea nel sinonimo di sconfitta umiliante. Ed ecco come, nell'ardua saggezza della nostalgia, sembra di risentire Ciotti e Ameri, descritti in poche frasi che valgono una biografia, oppure rivedere gli indimenticabili protagonisti di Novantesimo minuto, che sembravano ognuno ritagliarsi un difetto, facendone un marchio di qualità.

Il rischio, parlando del passato, è sempre quello di finire in uno sterile come eravamo: in questo caso, al contrario, i ricordi sono schegge vitali, che portano la passione a rigenerarsi continuamente, tenendo il passo coi tempi. E allora possiamo emozionarci con

la storia strepitosa della "seconda carriera" di Lodetti sui campetti di periferia, dove la meraviglia è veramente a portata di mano, forse per questo pochi se ne accorgono.

Mainardi si chiede dove siano finiti i bambini che giocavano nei cortili, sbucciandosi le ginocchia, o anche parti più impegnative, senza neanche accorgersi delle ferite, se non quella di saltare una partita. Probabilmente tutti quei luoghi di campi improbabili sono perduti per sempre, scalzati dalle protettive e rassicuranti scuole calcio, ma quello spirito è irriducibile.

È lo stesso spirito che accompagna, in questo libro, l'elogio della

sconfitta, o almeno di certe sconfitte, imprescindibili traumi educativi, e gli spigoli delle vittorie, come quella dell'Argentina nei mondiali casalinghi del 1978, quando Kempes evitò di festeggiare col dittatore Videla. Lo spirito che, in fondo, animava Beppe Viola, con la sua intelligenza che oggi si direbbe multitasking, in grado di offrire qualità ad ogni livello, dalle cronache ai commenti di spietata ironia, dalle canzoni ai giochi da bar. Lo spirito che accompagnava l'entusiasmo senza età di Pertini, col suo tifo genuino e primordiale ai mondiali di Spagna del 1982, emblema di qualcosa che davvero non c'è più».

«Se lo sport è metafora e scuola di vita»

Intervista allo scrittore: Garanzini e Ghedini ultimi "cantori" di un football poetico

■ Botta e risposta con l'autore per scoprire cosa c'è dietro questa "Osessione Calcio".

Da Jannacci a Lodetti, qual'è il filo conduttore?

È ciò che mi sorprende e mi emoziona. In fondo, il contropiede e il dribbling non sono solo mosse calcistiche, ma anche esistenziali. Quando ho letto che Giovanni Lodetti, grande giocatore del Milan degli anni Sessanta, si era rimesso a giocare nei campetti di periferia milanesi con dei ragazzini che non sapevano neppure chi fosse, nell'anonimato più totale, mi sono detto: sembra quasi una canzone di Jannacci. E allora ho scritto un racconto su di lui.

Libro amarcord per vecchi "nostalgici" sul filo del come eravamo o qualcosa di diverso?

Un po' di nostalgia c'è. Ma c'è anche altro: l'idea che il calcio - quello che ho conosciuto direttamente, giocandolo con scarsi risultati ma divertendomi molto - sia una metafora prodigiosa e una scuola di vita, un moltiplicatore di emozioni e anche



Lo scrittore Nando Mainardi

di amicizie. Il calcio che piace a me è privo di gerarchie: vale tanto la finale di Coppa dei Campioni (come si chiamava una volta) quanto la partitella giocata nel campo dietro a casa. E, dovendo proprio scegliere, è più importante la seconda.

Come nasce l'idea di Os-

sessione Calcio?

Da un programma radiofonico che ho ideato e condotto - assieme allo scrittore e giornalista Rudi Ghedini - per un'emittente bolognese con cui collaboro. Poiché facevamo due ore filate di diretta, e quindi il tempo che avevamo a disposizione era tanto, ho pensato di scrivere per ogni puntata dei racconti brevi e brevissimi sul calcio e di leggerli. Alla fine mi sono detto: perché non farne un libro?

Ma in Italia c'è ancora chi (giornalisti-scrittori) racconta il calcio con connotazioni liriche e soprattutto sociali?

Sì, per fortuna. A me - per fare due nomi - piacciono molto Gigi Garanzini, che ha scritto libri molto belli su figure come Nereo Rocco e Bearzot, e Darwin Pastorin, che ha scritto di un genio assoluto del calcio come Garrincha. Poi c'è Rudi Ghedini, appunto, che sa andare al di là dell'aspetto strettamente sportivo e sa cogliere gli aspetti sociologici, economici e

politici del calcio.

Non pensi che oggi si parli di calcio in senso troppo tecnico-tattico-nozionistico, dimenticando tutta la parte più romantica e bella di questo sport?

Certamente. E io di tecnica, tattica, nozioni, capisco davvero poco. Come pure detesto l'exasperazione dell'agonismo, l'idea secondo cui o sei un vincente o sei un pirla. Sono invece per la riscoperta del fascino della sconfitta calcistica, del ribaltamento dei pronostici, della grande azione in cui riesci a dribblare tutta la squadra avversaria e poi, a porta vuota, cicchi il pallone e lo metti fuori.

Chi è il personaggio più divertente ed umano che esce dal tuo libro? Anticipaci anche sinteticamente un aneddoto.

Direi il Gemma, che giocava a pallone con me quando eravamo alle medie, era davvero bravo ma non la passava mai neanche a pregarlo. L'anno scorso abbiamo organizzato una partitella, da cui sono usci-

CHI È L'AUTORE

Dalla Jannacci-story al gioco del pallone

■ Nando Mainardi è nato nel 1972 a Fiorenzuola dove tuttora vive. Ha lavorato per alcuni anni nel campo della cooperazione sociale, e attualmente lavora presso la Regione Emilia Romagna. Collabora con «Liberazione» e Radio Città Fujiko, per la quale ha curato diversi programmi e speciali radiofonici sulla canzone d'autore, sulla politica e sul calcio. Nel 2012 è uscito, edito da ZONA, il suo "Enzo Jannacci. Il genio del contropiede".

to miracolosamente vivo, e c'era anche lui. Ad un certo punto è avvenuto un fatto clamoroso: ha passato il pallone. Ho chiesto la sospensione della partita per incredulità, e sono andato a casa a scrivere un racconto su di lui.

Cosa pensi del calcio d'oggi? Che cosa ancora ti piace e cosa non ti piace?

Ne penso il peggio possibile. Penso che il calcio abbia perso la sua grande e meravigliosa capacità di "produrre" narrazioni, esempi, storie positive, emozioni. Salvo questo: che quando sento il tonfo di un pallone e qualche urlo, sono assalito dalla voglia di andare a vedere chi gioca e capire se c'è un posto libero.

Prefazione di Paolo Sollier, che mi dici del primo grande "contestatore" del nostro calcio?

Mi ha folgorato. Eravamo ad un dibattito sul calcio, e gli ho chiesto pubblicamente quale fosse per lui il gol più bello della storia. Mi ha risposto descrivendomi la rete segnata da un suo amico all'oratorio in una partita quando erano ragazzini.

Chi sono i tuoi scrittori sportivi preferiti?

Eduardo Galeano e Osvaldo Soriano.

Sei interista doc e quindi anche anti-juventino?

Sì, sono un interista, legato a figure come Facchetti, Zanetti e Moratti, uno dei pochi visionari del calcio di oggi. E sì, sono anti-juventino. E, visto come vanno le cose, non sono particolarmente allegro.

gielle